

Al via il processo sugli appalti Asp. Scarcerato l'ex consigliere Paris

Sei mesi e dieci giorni dopo l'arresto (ai domiciliari) è ritornato in libertà l'ex consigliere regionale della Calabria, Nicola Paris. Il Tribunale del riesame ha accolto la richiesta dei legali di fiducia del politico coinvolto nell'operazione "Inter Nos", gli avvocati Francesco Calabrese e Attilio Parrelli, disponendo ieri la scarcerazione. Nicola Paris era agli arresti domiciliari dal 2 agosto scorso quando scattò l'indagine della Guardia di Finanza e della Procura distrettuale antimafia che ha ricostruito un presunto, vorticoso, giro di malaffare nell'Azienda sanitaria provinciale dove gli appalti per i servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie sarebbero andati sempre ad imprenditori in odor di mafia grazie all'iter privilegiato gestito da funzionari infedeli. Nicola Paris risponde di corruzione, per essersi posto quale trait d'union tra i funzionari dell'Asp di Reggio e il cartello di imprenditori che nella provincia di Reggio ha monopolizzato in quasi un ventennio gli appalti delle pulizie; e specificatamente secondo gli inquirenti «nella sua qualità di consigliere regionale della Calabria eletto, tentava di intervenire presso il Governatore facente funzioni della Regione Calabria, Antonino Spirli, al fine di sollecitare il rinnovo contrattuale del funzionario asservito, il cui mandato era in scadenza, nell'interesse degli imprenditori che lo avevano sostenuto durante la campagna elettorale».

Proprio ieri davanti al Gup Giuseppina Candito è iniziata l'udienza preliminare dell'inchiesta "Inter Nos". Sono 26 gli indagati, tra cui spicca la posizione proprio dell'ex consigliere regionale, Nicola Paris, e, seppure con un carico di accuse meno gravoso, anche gli ex manager dell'Asp reggina, Franco Sarica e Rosanna Squillacioti.

Tra le accuse sostenute dai Pm Marika Mastrapasqua e Gulia Scavello, a vario titolo, associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere aggravata dall'agevolazione mafiosa finalizzata alla turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, frode nelle pubbliche forniture, estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

Nell'udienza di ieri sono state ammesse come parti civili nel processo l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio e la Regione Calabria, mentre le difese hanno avanzato diverse eccezioni preliminari tra cui l'ipotesi di inutilizzabilità di parte delle intercettazioni ambientali e telefoniche, cuore dell'accusa. Il Gup si è riservato la decisione alla prossima udienza, in calendario il 18 gennaio. In quella data verrà discussa l'udienza preliminare. Tra i 26 indagati, e soprattutto i manager della sanità pubblica e i politici coinvolti nell'inchiesta, prevarrebbe la strategia difensiva di ricorrere al rito ordinario qualora fossero rinviati a giudizio. Un processo in Tribunale con un dibattito articolato per fare valere le proprie ragioni, secondo le prime anticipazioni del collegio di difesa.

Tra le accuse spicca la corruzione

Tra le 26 persone che ieri sono sfilate davanti al Gup anche il gruppo composto da chi è accusato di avere fatto parte di «un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione indeterminata di delitti di corruzione, turbata libertà degli incanti, astensione dagli incanti e, più in generale, di delitti contro la pubblica amministrazione».

Oltre ai manager-politici (che rispondono a piede libero) sul banco degli imputati ci sono anche la dirigente dell'ufficio Programmazione e Bilancio dell'Azienda, Angela Minniti, l'ex primario del pronto soccorso dell'ospedale di Locri Domenico Salvatore Forte e il collaboratore amministrativo dell'Asp Francesco Macheda.

Francesco Tiziano